

L'esecutivo del partito integralista (Fis) riunito per designare il successore di Abdelkader Hachani, catturato mercoledì. Arrestati cinque giornalisti «fiancheggiatori»

Raduni politici vietati nei luoghi di culto. Molti imam esortano fedeli e militanti a non confluire in massa verso le moschee. Si temono scontri tra militari e dimostranti

Una morsa intorno agli islamici

L'esercito pronto a reprimere manifestazioni ad Algeri

Riunione furtiva del vertice Fis per decidere chi rimpiazzerà alla guida del partito Abdelkader Hachani, catturato mercoledì sera ad Algeri. Arrestati 5 giornalisti, accusati di complicità con Hachani nell'incitamento alla ribellione. Proibito l'uso politico delle moschee e gli assembramenti intorno ai luoghi di culto. Si temono incidenti tra forze di sicurezza e irriducibili islamici che respingono il divieto.



Algerini fondamentalisti durante la preghiera

GABRIEL BERTINETTO

Il cerchio si stringe intorno a dirigenti e attivisti del Fronte islamico di salvezza (Fis), il partito dei fondamentalisti algerini. Dopo la cattura del loro leader, Abdelkader Hachani, bloccato mercoledì sera in un quartiere popolare della capitale, nella notte sono finiti in carcere cinque giornalisti «fiancheggiatori». Alcuni osservatori ritengono che il potere con questa ondata di arresti (in totale sono forse settecento i militanti islamici finiti in prigione durante gli ultimi dieci giorni) stia soltanto preparando la mossa definitiva: spingere il Fis a reazioni violente, in maniera da potergli infliggere il colpo del ko, cioè la messa fuorigioco del partito. Di fronte alla propria incapacità di battere l'opposizione integralista con strumenti politici, l'Alto comitato statale ed il governo tenterebbero di trasformare il problema in una questione di ordine pubblico, per potere giustificare un intervento repressivo duro. «L'esercito applicherà la legge in tutto il suo rigore» ha proclamato dagli schermi televisivi il gene-

rale Khaled Nezzar, ministro della Difesa. Hachani è comparso già ieri mattina davanti al tribunale per rispondere di istigazione alla diserzione ed alla ribellione. Il luogo in cui si è svolta l'udienza è stato tenuto segreto. Sotto processo anche cinque giornalisti algerini, arrestati per avere pubblicato l'appello del Fis ai militari. Il magistrato li accusa di complicità nello stesso reato per cui è imputato Hachani. Sono il direttore e due capiredattori del quotidiano El Khabar, il direttore e il caporedattore del settimanale El-Balagh, che avevano pubblicato il testo dell'appello di Hachani. I giornalisti rischiano pene da uno a cinque anni di reclusione e ammende da 10 mila a 100 mila dinari (cioè da 560 mila a 5 milioni e 600 mila lire). Cinque loro colleghi sono stati fermati e subito rilasciati dopo avere chiarito la propria posizione. Quella odierna sarà una giornata cruciale. Ogni venerdì i dirigenti integralisti sono soliti tenere comizi nelle moschee di Algeri. I raduni principali si tengono alternativa-

mente nel quartiere di Bab-el-Oued, presso la moschea Es Sunna, ed a Kouba. Oggi toccherebbe proprio a Kouba. Ma le autorità sono decise ad impedire qualunque manifestazione.

L'altro giorno il governo ha deciso che ogni attività politica deve cessare immediatamente nelle moschee. E la prefettura di Algeri ha emesso un'ordinanza che vieta ogni assembramento intorno ai luoghi di culto. È assai probabile che sin dalle prime ore del mattino soldati e gendarmi siano inviati a presidiare le vie vicine alle moschee maggiormente «infestate» dai fon-

damentalisti, in particolare quella di Kouba. Ci si può solo augurare che prevalga il buon senso, ed i militanti del Fis aderiscano all'esortazione alla calma ribadita ancora ieri da molti imam, consoli che in questo momento i rapporti di forza sono tutti a vantaggio dell'avversario.

Ma una parte della base non nasconde propositi battaglieri: «Domani ci raduneremo comunque - si sentiva dire ieri ad Algeri - il governo è protetto dall'esercito, ma noi siamo protetti da Allah». Forse sono progetti vaghi di jihad e di martirio, ispirati dall'emozione e destinati a vanire di fronte

alla minacciosa realtà dello spiegamento militare.

La maggior parte dei religiosi ha sconsigliato la gente dal confluire in massa verso moschee diverse da quella del proprio quartiere. I fedeli che dalle campagne o da altre città avevano in mente di recarsi oggi nella capitale sono stati esortati a rinunciare.

Sino a tarda sera si è atteso invano che l'esecutivo del Fis annunciasse il nome del leader destinato a rimpiazzare Hachani. Quest'ultimo ricopriva a sua volta l'incarico di capo ad interim, dopo l'arresto, avvenuto già alcuni mesi fa, dei due massimi dirigenti: Al Benhadij e Abassi Madani. «papabili» sono quattro: Abdelkader Moghni, imam della moschea di Es Sunna, Othman Aissani, Mohammed Said, imam della moschea di Al Arkam, e Rabah Kebir.

La riunione dell'ufficio esecutivo si è protratta a lungo, e con ogni probabilità sono riemersi i cronici contrasti tra falchi e colombe, tra coloro che come Hachani predicano la via della legalità e della non violenza, e coloro che premono per lo scontro con il potere. Uno dei pochi dirigenti che è stato possibile avvicinare ieri è il responsabile del dipartimento Fis di Algeri, Mahmoud Zahafi. Questi ha definito l'arresto di Hachani «una provocazione del potere», ed ha affermato che nulla nei comunicati diffusi da Hachani nei giorni scorsi a nome del Fronte islamico poteva costituire «un incitamento alla disobbedienza e alla diserzione».

Salman Rushdie era nascosto nel cuore del Galles



Era nascosto nel cuore del Galles, sulle alture del Brecon Beacons, il rifugio segreto dove lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie (nella foto) si nascose per sfuggire alla condanna a morte lanciata contro di lui dall'ayatollah Khomeini dopo la pubblicazione del suo romanzo «Versetti satanici» dichiarato blasfemo dai musulmani. La rivelazione viene fatta in un romanzo di prossima pubblicazione di cui è autrice la ex moglie di Rushdie, l'americana Marianne Wiggins, che era rimasta accanto al marito nei primi sei mesi della sua forzata prigionia, iniziata nel febbraio del 1989. Successivamente la donna non è riuscita a sopportare una vita scandita 24 ore su 24 dalla assidua sorveglianza di agenti scelti incaricati di vegliare sull'incolumità dello scrittore, e ha annunciato la separazione da Rushdie.

«Tre atomiche ex Urss acquistate dall'Iran»

Gli iraniani hanno approfittato della crisi dell'Urss per acquistare da una «repubblica islamica», probabilmente il Kazakistan, tre bombe atomiche. Lo ha rivelato il settimanale «Al-Watan Al-Arabi», citando

fonti dell'opposizione iraniana e della diplomazia sovietica. Gli ordini sarebbero stati pagati dai 130 ai 150 milioni di dollari. Per assemblare i vari componenti, i dirigenti della repubblica islamica hanno ingaggiato, per 5.000 dollari al mese, più di cinquanta esperti nucleari ex sovietici. Secondo il settimanale, la trattativa fu avviata nel dicembre del '90, quando un iraniano, identificato soltanto come Cambis, fu inviato nelle repubbliche islamiche dell'Urss per cercare di ottenere «contributi al programma nucleare, la cui realizzazione doveva essere accelerata su ordine del presidente Hashemi Rafsanjani».

A New Orleans il primo network televisivo per i neri

Nascerà a New Orleans, la capitale del jazz dixieland, il primo network televisivo via etere per la comunità nera d'America. Si chiamerà Mbc, le iniziali di Minority Broadcasting Corporation. A lanciare il

network è un gruppo di imprenditori televisivi di Dallas nel Texas. Già 10 stazioni televisive indipendenti hanno aderito al network, che coprirà tutto il territorio nazionale ma avrà i suoi punti di forza nel Sud degli Usa. Tra i programmi di punta di Mbc un talk show quotidiano di 60 minuti dal titolo «Le minoranze parlano alla nazione» e «Buongiorno America nera», un programma di informazione del mattino.

La Libia pronta a collaborare con l'Onu per Lockerbie

La Libia è pronta a collaborare con il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali sulla questione dei due agenti di Tripoli sospettati di essere responsabili della strage di Lockerbie. Tale disponibilità è

stata espressa in un messaggio consegnato ieri a Boutros Ghali dal ministro del Commercio libico Jaddallah Talhi. Martedì scorso il consiglio di sicurezza ha chiesto, all'unanimità, a Ghali di adoperarsi affinché la Libia consegnasse i cittadini libici ricercati da Usa, Gran Bretagna e Francia per gli attentati contro il jumbo della Pan Am che esplose nell'88 sopra Lockerbie (Scozia) e quello dell'Uta che si disintegrò sopra in Niger nell'89. Nei due episodi morirono complessivamente 441 persone.

Delegazione del Pds ieri a Fiume

Una delegazione del Pds in visita ufficiale in Croazia si è recata ieri a Fiume, dove ha incontrato le autorità amministrative e politiche della città e dell'Istria e i rappresentanti della comunità italiana. La delegazione, guidata da Piero Fassino, ha assicurato i rappresentanti italiani dell'impegno del Pds affinché i diritti acquisiti fino ad oggi non vengano messi in discussione ed affinché alla comunità italiana siano assicurate le condizioni di diritto e di fatto per un pieno radicamento e inserimento nella vita economica, sociale, culturale e politica della Croazia.

VIRGINIA LORI

Per l'ex segretario del Pcc defenestrato nell'89 cade l'accusa di aver «sostenuto i disordini» durante la Tian An Men. La sua assoluzione coincide con un rilancio delle proposte economiche radicali e con una nuova stagione del denghismo

La Cina riabilita Zhao, l'amico degli studenti

Finalmente la decisione su Zhao Ziyang, l'ex segretario comunista defenestrato nel giugno dell'89, dopo Tian An Men. Cade l'accusa di «aver diviso il partito» e «sostenuto i disordini». Gli si rimprovera solo di non aver vigilato abbastanza contro «l'ideologia borghese». La sua assoluzione coincide con un rilancio delle proposte economiche radicali dell'88 e con una nuova stagione del denghismo.

Ma ieri non si parlava d'altro negli ambienti diplomatici e giornalistici stranieri ai quali è arrivata attraverso i soliti canali ufficiali, le solite fonti cinesi «ben informate» che costituiscono purtroppo l'unico strumento per forare la cortina di mistero che circonda la politica al vertice cinese. Secondo questi fonti, a Zhao Ziyang ora si addebita solo lo scarso impegno nella costruzione del partito e la mancanza di sorveglianza contro la penetrazione della «ideologia borghese». Quello che non è chiaro è perché al verdetto su Zhao abbia poi fatto seguito l'arresto, avvenuto proprio qualche giorno fa per «istigazione alla controrivoluzione», di Bao Tong, suo ex segretario,

in libertà vigilata dopo oltre un anno e mezzo di detenzione per i fatti di Tian An Men. Pur se smentita, la conclusione di questa vicenda non desta sorprese anzi è venuta via via maturando nel tempo. Tre dei più stretti collaboratori politici di Zhao qualche mese fa sono stati riabilitati e nominati vice ministri. Allo stesso Zhao, stando alle varie «gole profonde», sono stati offerti dei nuovi incarichi che egli avrebbe rifiutato perché francamente improponibili. Uno di questi incarichi era la presidenza degli archivi del Comitato centrale. L'ex segretario, si dice, ha continuato a mantenere contatti con Deng Xiaoping. Comunque la decisione presa a dicembre non potrà essere te-

nuta nascosta e nemmeno potrà aspettare il congresso di fine anno. Forse verrà resa nota dal prossimo comitato centrale. Se restano segrete, le riabilitazioni non hanno senso e non possono essere spesse politicamente. In fondo, la chiusura del caso Zhao è una carta che il vertice cinese può giocare a proprio vantaggio, anche verso l'opinione pubblica internazionale, per sottolineare che il clima politico è ora sensibilmente mutato, più rilassato di quanto non lo fosse nell'89 o nel '90. E che nel partito oggi c'è unità.

Come si dice di solito in questi casi, bisognerebbe leggere la sentenza per conoscere la motivazione che ha portato a questo verdetto. Se Zhao non ha «diviso» il partito e non ha «sostenuto» i disordini, ciò significa allora che quando egli dichiarò «fondate» le richieste degli studenti aveva ragione e era nel giusto? E che ebbero perciò torto quelli che decisero la prova di forza con la piazza Tian An Men? Dovrebbe essere così, ma è molto improbabile che sia così. Non pare proprio ci sia aria oggi in Cina di riconoscere come un errore quanto venne fatto nella notte tra il 3 e il 4 giugno dell'89. Quello che oggi interessa è insistere sulla unità nel partito, unitario che, stando alla decisione di oggi sull'ex segretario, non fu messa in discussione nemmeno nei momenti tragici dell'89. Ma allora che cosa è stata realmente Tian An Men? Niente affatto per coinci-

denza, Zhao Ziyang viene disciolto dalle accuse più gravi proprio quando nel paese trovano finalmente piena legittimazione le proposte economiche più radicali da lui sostenute nell'88 e il denghismo e Deng in persona stanno vivendo una nuova stagione di rilancio. Ma se le riforme economiche tornano ad essere quelle che non vennero applicate nell'88, il resto del clima generale del paese non è lo stesso di quell'anno, mancano quella vivacità intellettuale, quella senso di grande attesa, quella generale mobilitazione, quella discussione a tutto campo quegli accenni alla riforma politica che oggi a Zhao vengono ancora rimproverati come lassismo nei confronti della «ideologia borghese».

Slitta ad oggi l'incontro risolutivo con Baker per la concessione di 10 miliardi di dollari. Bush prende tempo sul prestito a Israele «Bloccate i coloni o non avrete i soldi»

Si saprà solo oggi se gli Usa concederanno ad Israele il prestito di dieci miliardi di dollari. L'incontro tra il segretario di Stato James Baker e l'ambasciatore israeliano Zelman Shoval è infatti slittato di 24 ore. «Un rinvio provvidenziale, vista la distanza che ancora permane tra le due parti», ha commentato un collaboratore di Baker. I palestinesi, intanto, hanno rivelato il loro progetto di autogoverno dei Territori.

ne a Israele di garanzie bancarie per dieci miliardi di dollari. E non v'è dubbio, peraltro, che le indiscrezioni sull'orientamento assunto in proposito da George Bush, apparse ieri sul Washington Times, abbiano provocato delusione e stizza negli ambienti politici israeliani. La ragione è molto semplice: gli Stati Uniti, infatti, sarebbero intenzionati non solo a rivedere l'entità del prestito - due miliardi di dollari, contro i dieci richiesti da Shamir - ma vincolerebbero il tutto al blocco degli insediamenti ebraici nei territori occupati. Una richiesta che aprirebbe nuove polemiche e divisioni nel già turbolento, e frantumato, mondo politico israeliano. Di certo, per la disastrosa economia israeliana il prestito americano rappresenta una indispensabile «boccata d'ossigeno». A sottolinearlo, in termini perentori, è il governatore della Banca d'Israele, Yaacov Frenkel: «Le garanzie bancarie

americane sono indispensabili per l'integrazione nella nostra società degli ebrei immigrati dall'ex Urss», ha dichiarato Frenkel. La soluzione del problema non appare di facile soluzione, neanche per l'abile e paziente segretario di Stato americano. E tuttavia negli ambienti diplomatici di Washington circola ieri un certo ottimismo sul possibile nuovo «miracolo» di James Baker. A confortare questa speranza vi sono le dichiarazioni più «possibiliste» dei leader palestinesi dei territori occupati. «A noi sta a cuore solo che né i prestiti né gli immigrati entrino in Cisgiordania e a Gaza», ha affermato Hanan Ashrawi, portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Washington. Letta tra le righe, questa dichiarazione sembra delineare un «amorbidente» dei palestinesi, disponibili a «chudere un occhio» su un eventuale prestito di Washington a Gerusalemme, se esso sarà vincolato a precise condizioni politiche.

Insomma, un sì condizionato al «compromesso» Baker. Ma la «disponibilità» palestinese emerge anche dal progetto di autogoverno dei Territori, di cui ieri sono trapelati gli aspetti più significativi. Fonti palestinesi ufficiose hanno rivelato che nel documento sull'autonomia consegnato a Washington alla delegazione israeliana si chiede che la giurisdizione palestinese comprenda il controllo sulle terre, sulle risorse naturali e idriche, sullo spazio aereo e - nel caso di Gaza - marittimo. Il progetto palestinese prevede inoltre la dislocazione delle forze armate israeliane fuori dai centri urbani palestinesi e, in seguito, lo svolgimento di elezioni per la costituzione di un'assemblea legislativa composta da 180 membri. Una proposta «moderata», ma che certo non apparirà tale ai coloni ultranzisti e ai falchi del Likud, fautori di una annessione definitiva dei Territori a Israele.



Coloni israeliani nei territori occupati

Profughi somali in Italia «Violata la legge Martelli» Il Cir si mobilita e chiede provvedimenti d'urgenza

ROMA. L'urgente e grave problema dei profughi di guerra presenti in Italia (qualche migliaio), in gran parte provenienti dal Corno d'Africa, è in questi giorni richiamato all'attenzione dell'opinione pubblica dal Cir, il Consiglio italiano per i rifugiati. In particolare il presidente di questa organizzazione riconosciuta dall'Onu, tra i cui membri figurano i tre maggiori sindacati Acli e Amnesty internazionale, il senatore democristiano Domenico Rosati, ha presentato a Governo e Parlamento una serie di proposte affinché vengano adottate urgenti misure nei confronti dei profughi dalla Somalia. Nel 1991, 1.800 somali hanno chiesto in Italia lo status di rifugiato politico. Non una grande cifra, se paragonata al vero e proprio esodo cui sono stati costretti centinaia di migliaia di somali dalla guerra civile. Nonostante ciò, e nonostante gli strettissimi rapporti

del nostro paese con questa nazione del Corno d'Africa, a centinaia di essi viene addirittura negata anche solo la possibilità di chiedere asilo ai sensi della legge Martelli, e molti sono stati colpiti da ordine di espulsione. A ciò si aggiunge l'odiosa burocrazia, e certe Questure che frappongono ulteriori ostacoli, e si arriva ad un 96 per cento dei casi in cui viene negata la qualifica di rifugiato. Naturalmente tutto ciò non fa che accrescere il numero dei «clandestini per forza». Perché, chiede l'interrogazione di Rosati e Granelli, per i profughi jugoslavi è stato adottato un altro metro e altre misure? Di qui la proposta di adozione di un provvedimento d'urgenza anche per i profughi dal Corno d'Africa, affinché possano vivere con la giusta dignità sino a quando la situazione in Somalia non consenta un loro ritorno.